

La storia mai scritta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Franco Merlino

LA STORIA MAI SCRITTA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Franco Merlino
Tutti i diritti riservati

*Un grazie va alla mia anima gemella e alla mia famiglia
per avermi aiutato a ripulire dagli errori il racconto.
Un grazie va anche alla tenacia e alla determinazione,
senza le quali non sarei riuscito a portare a termine il tutto.
Infine, un grazie speciale come sempre va a te caro lettore/cara lettrice,
per aver scelto di far tua La Storia Mai Scritta...
per cui non mi resta che augurarti... buona lettura!*

Introduzione

Valle d'Aosta. 20/12/2300. Ore 10:00.

È mattina. Siamo in Valle d'Aosta, in una semplice e modesta casetta di montagna. Muri portanti in pietra, infissi più esterni completamente in legno, tetto molto spiovente con tegole piuttosto spigolose e camino sempre fumante e acceso. Un semplice ingresso che dà direttamente su sala da pranzo e salottino accoglie ogni possibile ospite, il quale poi può trovare tutto il calore di perlinature in legno su tutte e quattro le pareti. Camera matrimoniale confortevole, cameretta dei bimbi e bagno trovano spazio *dietro* la zona giorno e dopo un *corridoio biblioteca* (in quanto *coreografato* su tutta la parte di sinistra da scaffali pieni di libri).

L'atmosfera generale di questa casupola è davvero accogliente. Non so se avete presente certe ambientazioni tipiche di alcune riviste di arredamento soprattutto strettamente legate al periodo natalizio. Ecco.

In effetti siamo pure vicini a tale periodo.

Siamo nel futuro. Ebbene sì. Nel 2300. Potrà sembrare strano ma dal punto di vista del progresso, soprattutto da queste parti, non è che si sia andati poi tanto in là. Sì, macchine volanti, comandi *casalinghi* ormai tutti a voce, pulizie tutte affidate ai robot e gli archivi dei documenti sono tutti digitali, ma al di là di questo, il resto sembra essersi fermato più o meno agli anni '20 del 2000.

Come dicevamo siamo in prossimità delle festività natalizie e oggi, Veronica, è a casa coi suoi due bei bambini: Giacomo e Cassandra.

Giacomo ha 10 anni, è biondo, capelli lisci, occhi verdi e ha giusto un po' di lentiggini. È alto come la maggior parte dei bambini della sua età e va matto per le macchinine e le motorette Burago (sì, esistono ancora).

Cassandra ha 6 anni ed è davvero una bimba dolcissima e tenerissima. Oggi purtroppo sia lei che suo fratello sono malati, per cui Veronica ha deciso di chiedere dei giorni di permesso per poter stare un po' con loro. È vero che solitamente questi momenti vengono risolti chiamando Giustina, la babysitter, ma stavolta Veronica ha deciso di fare a modo suo. Oltretutto sarebbe anche una buona scusa per divertirsi a raccontare una piacevole storia, ai suoi due angioletti.

Dopo aver preparato la colazione anche per sé (ovviamente la precedenza va a *chi di dovere* che non è certo lei stessa) a base di fette biscottate, marmellata ed una buona tazza di caffè, è giunto il momento di raggiungere il *regno fatato*: la cameretta.

Veronica: «Allora Giacomo e Cassandra? Siete pronti???»

Giacomo e Cassandra insieme: «Sì mamma!!! Siamo pronti!!!»

Veronica: «Dai allora... cominciamo!!!»

Il racconto di Veronica

«... Dovete sapere... che tanti... TANTI anni fa... più o meno attorno ai primi del ventunesimo secolo, per cui verso il 2000, esisteva un bambino ormai più ragazzino che bambino – diciamo un bambino un po' cresciuto... quindi attorno ai 12 anni – che aveva un incredibile dono... ovvero, quello di possedere un'immaginazione, una fantasia ed un'intelligenza al di sopra della norma.

Questo ragazzino viveva dalle parti di Firenze... un po' in periferia.

La sua casa era immersa nelle campagne che facevano da cornice a Firenze appunto.

Questo ragazzino, proprio per via delle sue incredibili doti, era però spesso preso di mira dai suoi compagni di classe e di scuola che spesso lo deridevano. Solamente Josephine (la sua compagna di classe) e i suoi genitori gli volevano davvero bene.

Il nome di questo ragazzino era Gervaso.

Si narra che una notte tempestosa di agosto, tra fulmini e saette, Gervaso per via di una giornata andata proprio male, e dopo una discussione con i suoi, prese e scappò via. La discussione non fu aggressiva nei suoi confronti, solamente i suoi tentarono di convincerlo, nonostante non lo fossero nemmeno loro, che i suoi amichetti non l'avevano su con lui, ma solamente erano rimasti un po' *bambini* nella testa e quindi altro non potevano fare se non comportarsi a quella maniera.

Gervaso quella notte corse con talmente tanto impeto, che non riuscì più a capire nemmeno dove stesse andando, complice anche la pioggia che cadeva fortissima.

Ad un certo punto, dopo circa dieci minuti di corsa forsennata, Gervaso si ritrovò in un bosco. Si narra che questo bosco in realtà non fosse mai esistito.

Si narra che dopo essersi riuscito a rifugiare in una specie di piccola grotta, Gervaso dando uno sguardo veloce verso le radici di un grosso albero... vide un qualcosa... un oggetto: osservando meglio... un libro.

Subito da accovacciato si drizzò in piedi e con uno scatto deciso, sotto l'acqua scrosciante, si diresse verso questo libro, lo raccolse e lo portò con sé nella grotta.

Ancora tutto bagnato tra le sue mani, il libro iniziò ad essere sfogliato da Gervaso.

Era un libro molto simile a quello delle grandi fiabe, con la copertina lavorata, voluminoso e le grosse pagine ingiallite. Però... era vuoto. Era un grosso libro vuoto, bagnato e senza alcuna iscrizione sulla corposa copertina iniziale.

Per un attimo Gervaso fu sul punto di lasciare lì questo libro. Poi però, spinto dalla forte curiosità, decise di tornare verso casa, con questo librone sempre tra le sue mani.

Da questo episodio, trascorse del tempo. Gervaso quasi non ricordava nemmeno più di avere questo libro nella libreria dentro l'armadio di camera sua.

Successe però, un'altra sera più in là, sempre a seguito di una di *quelle* giornate, che Gervaso se ne ricordò. Andò ad aprire l'anta del suo armadio, prese il libro, lo aprì, lo mise sulla sua scrivania perfettamente ordinata e pulita – simile a quelle dei grandi studi degli amanuensi dei grandi monasteri – prese una piuma d'oca – rarissima a quei tempi – dal calamaio, intrise la punta dentro la boccetta d'inchiostro lì vicino... e cominciò a scrivere.

Iniziò a scrivere una storia. Cominciò a scrivere... il suo primo racconto.»

Gervaso e la sua prima narrazione

Londra, 23 aprile 2014.

Erano le due di notte quando Timothy venne svegliato da un boato: un fulmine era appena caduto a due isolati da casa sua.

Spostiamoci ora un attimo nel presente.

Timothy abita in un quartiere di Londra molto simile a quello di Rocky Balboa del primo film, sennonché *King Cross Road W C* rispetto al degrado degli appartamenti del famosissimo pugile americano, ha un portamento molto più elegante, come spiegare? La struttura è simile, ma gli elementi... sono assai più curati.

Proviamo a fare una descrizione più dettagliata: due gradini bassi in cemento portano alla classica porta rossa londinese. Accanto ad essa, la tipica finestrella inglese (vetrata suddivisa in sei scomparti rettangolari dall'attraversamento di listelli in legno verticali e orizzontali bianchi). La finestra della casa di Timothy ricorda molto quelle che inquadrano una tavola ben imbandita nel giorno del ringraziamento (col tacchino ripieno), in alcuni film di grandi registi. So che non siamo in America, ma alcune *immagini* mi sono necessarie per farvi capire al meglio alcuni particolari e so altresì che siamo partiti nel passato e ci siamo catapultati subito nel presente, ma il fatto è che Timothy ad oggi (2019) vive ancora nella stessa abitazione in cui viveva nel 2005 (anno in cui è nato). Torniamo all'esterno della villetta a schiera: la facciata è suddivisa in tre zone: la parte bassa ha un disegno in cemento che dà l'idea di una costruzione in legno con tavole orizzontalmente ampie in pittura bianca; la parte alta è a *piccoli mat-*

toni a vista. Sempre al livello superiore, finestre molto simili a quella del livello inferiore sono però più alte e presentano anche un mini-balconcino con ringhiera in ferro battuto; infine, il secondo ed ultimo piano è più o meno identico al primo, tranne per il fatto che le finestre sono molto più simili a quella del piano terra (quindi senza balconcino né ringhiera), con la differenza però di essere più piccole.

Il quartiere ripete questo modulo per un certo numero di volte.

L'ampio marciapiede perfettamente a livello permette a Timothy di giocare TANTO a pallone con i suoi amici durante le (rare) splendide giornate di sole che illuminano in maniera raggianti la via. I raggi che trapassano gli alberi grazie alle fessure che essi lasciano, colpendo l'occhio e arrivando direttamente all'anima, riescono a regalare quella felicità appartenente soprattutto all'età più spensierata della prima adolescenza.

Ed ora, torniamo a quella notte del 2014... quando il nostro protagonista Timothy venne svegliato dal boato di un fulmine: cosa avvenne successivamente?

Dopo essere stato svegliato Timothy aprì gli occhi e con vista appannata vide la propria stanza illuminarsi in maniera alternata per via dei fulmini che ormai cadevano proprio sopra la sua casa.

Le scariche e gli spruzzi d'acqua che ad impulsi (spinti dal vento) in maniera improvvisa ed irruenta entravano prepotentemente nella sua stanza, lo costringevano ad alzarsi per andare a chiudere la finestra che distrattamente aveva lasciato aperta.

Coraggiosamente e con *visibilità a tratti*, Timothy riuscì ad afferrare il contrappeso del vetro per tirarlo giù e successivamente anche a dirigersi verso il bagno per prendere un panno asciutto ed asciugare il pavimento bagnato. Durante questo procedimento, a seguito dell'illuminazione di un lampo, si accorse che il tutto aveva un'ombra. Il tutto... **TRANNE LUI!!!** La sua figura... le sue mani... le sue braccia... erano prive di essa!!!